

Pur con discontinuo ritmo di lettura, ho terminato di leggere il volume prezioso di Lorenzo Polato: *Il Sogno di un'ombra*-Leopardi e la verità delle illusioni, in cui l'eminente leopardista raccoglie alcuni saggi già usciti in precedenza presso riviste di letteratura e, per la loro concertata pubblicazione in volume, adeguatamente rivisti, e alcuni dei quali profondamente ritoccati. La letteratura, critica del sommo Recanatense è, a dir poco, oceanica e pare che, nonostante l'opera di Leopardi sia stata esaminata letteralmente da cima a fondo, tanto da far pensare che ben poco ancora rimanga da scandagliare, ogni nuovo volume ne disegna prospettive sempre innovative e associazioni degne del più profondo interesse, come è il caso di quella che Polato, in questi suoi saggi ci offre. Sono pagine fittamente costellate da citazioni, referenze bibliografiche e filtrate da una, pacatissima e sorvegliatissima meditazione. Il titolo è ripreso da un verso, celeberrimo, di Pindaro tratto da una sua Pitica ma che lo studioso, riferendolo alla mediazione leopardiana, non lo riporta nella sua compiuta testualità, dal momento che a Leopardi non interessa tanto che un raggio di luce renda più felice la vita degli uomini, dopo aver detto ch'essa somiglia al sogno di un'ombra. E' tanto e tale il disincanto dovuto all'apparire dell'arido vero nella matura weltanschauung leopardiana che il raggio di sole è piuttosto un gioco fanciullesco di sottile incantesimo che può sì riempire l'immaginazione o potenziare l'illusione, mai però offrirsi come terapia per la condizione umana, radicalmente votata ad una sostanziale, realissima, infelicità. Con straordinarie variazioni di lettura, Polato mette potentemente a fuoco, sul fondamento rigoroso e multiforme di accuratissimi rinvii testuali, specie dallo sterminato Zibaldone, la filosofia leopardiana del Negativo che, dopo la giovanile rivisitazione dell'universo degli antichi, massime dei greci, si definisce lucidissimamente come condizione di sempre, di tutti gli uomini che furono sono e saranno, marchiata dalla impossibilità ontologica, per l'uomo di essere felice. Pur assegnando all'illusione e al sogno il compito terapeutico di sospendere per brevissimo intervallo, la terribile spada di Damocle che è sospesa fin dalla nascita su ogni testa mortale, a persuasione leopardiana della immutabile Necessità che è per ogni vivente dettato indelebile di infelicità, resta un chiodo conficcato nella carne sofferente, senza che nessuna favola o che altro si dica, possa porvi rimedio. E' soprattutto nel capitolo-saggio più lungo e più denso del volume: *Leopardi e Pindaro: il sogno di un'ombra* che l'interpretazione di Polato si fa viepiù stringente, analitica, contestualizzata e tale da delineare, nell'affinità spirituale tra Leopardi e Pindaro, una viscerale consonanza che non è, per nulla, sminuita o corretta dai versi finali della originaria pitica pindarica. E se agli occhi del sommo lirico greco, c'è pur sempre un raggio di sole che il dio manda ai mortali perché non si disperino nell'ombra del loro sogno senza risveglio, per Leopardi il sogno di un'ombra che l'uomo è coincide propriamente con l'impossibilità per l'uomo di essere felice, dal momento che questo stesso sogno viene duramente spazzato via dalla verità effettuale del Dolore, come vento qoheletiano, come vanità di vanità. L'uomo, nella sua nudità, rimane nella tenebra della propria ombra, senza che un raggio di luce possa fugarla. Nella sua precocissima giovanile riflessione, Leopardi aveva creduto alla potenza del mito, dell'immaginazione mitopoietica, del sogno, dell'illusione, focalizzando soprattutto la differenza sostanziale tra gli antichi e i moderni, i primi ignari ancora del loro vero stato, immersi in una natura che li nutriva con le proprie sorgenti di illusione, mentre i moderni, trovatisi di fronte alla nudità desertica dell'arido vero, si riconoscono irrimediabilmente lontani da quella innocenza edenica, immersi come sono nella

consapevolezza di una infelicità sentita sperimentata come Male irrimediabile. Polato mette chiaramente in risalto questa transizione epocale in Leopardi, quindi la sua impressionante inattualità verso l'epoca in cui è vissuto, e il precorrimiento epocale, prima ancora di Nietzsche, dell'odierno nichilismo. Forse il celeberrimo verso di Pindaro è la cartina di tornasole che meglio mette in risalto il terribile salto che la modernità è costretta a fare con la weltanschauung leopardiana, nonché la lontananza vieppiù remota tra noi che stiamo vivendo l'oggi dell'ombra dell'uomo e gli antichi, ossia di tutti coloro che non avevano mai dubitato dell'unione di uomini e di déi come della possibilità di essere felici nonostante l'avvertimento tenebroso dell'ombra che essi in ultima analisi sono .....

*Gustavo Mattiuzzi 05 Giugno 2008*